

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

SS: Trinità

Gv 14,21-26

IN PRINCIPIO LA RELAZIONE

Temo che troppe volte il nome di Dio si accompagni, nella nostra immaginazione, con il simulacro di una entità solitaria, quasi un immenso idolo che ci sovrasta e che ci prostriamo ad adorare. Vi invito, invece a contemplare la Trinità avendo davanti agli occhi la stupenda icona di Andrei Rublev che raffigura la scena descritta nella prima lettura di questa domenica (Gen18,1-10a). Ho avuto la grande gioia di contemplarla a lungo a Mosca durante il viaggio della mia comunità parrocchiale nella santa Russia lo scorso settembre. Tre misteriosi personaggi che Abramo accoglie e che promettono al Patriarca e a Sara sua moglie, ormai anziani, la benedizione di un figlio. I tre ospiti sono seduti ai tre lati della tavola preparata da Abramo: resta vuoto il quarto lato che è idealmente occupato proprio da chi guarda l'icona: contemplandola ci si trova ad essere commensali dei tre Ospiti. Davanti all'icona ho pensato che il mistero della Trinità è anzitutto un gesto conviviale, un invito a prendere posto ad una tavola, un invito ad entrare nell'intimità di una relazione. Nella tradizione ortodossa le icone non sono solo preziosi oggetti di godimento estetico: sono presenza di Colui o Colei che l'icona rappresenta e quindi una forma di comunione con tale presenza. Allora contemplare questa icona è già entrare a condividere la relazione che ci svela. All'origine è la relazione, non un IO solitario e autosufficiente, ma un NOI che è un nodo di relazioni. Anzi un nodo di relazioni non chiuso in se stesso ma rivolto, aperto sul mondo. Il Padre, infatti da sempre pronuncia la parola della benedizione, perché il mondo creato è cosa buona. E il Figlio, dato perché il mondo è tanto amato (Gv), ha una sola parola, un unico comandamento: "Come io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri". E lo Spirito che fa nuovo il volto della terra altro non vuole che fare strada con noi fino alla pienezza della verità, fino a Cristo. Una sola intenzione stringe le tre Persone e questa intenzione è solo amore, salvezza, comunione con tutti, proprio quella comunione evocata dalla tavola alla quale ci invitano i tre misteriosi Ospiti di Abramo. Anche la pagina evangelica odierna allude al mistero della Trinità. Una parola, questa, che non appartiene al vocabolario del Nuovo Testamento e che la riflessione teologica ha inventato nel tentativo di esprimere la misteriosa relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito ampiamente illustrata nelle pagine evangeliche. Lo abbiamo appena ascoltato: il Figlio è nel Padre...(v.20) lo Spirito è mandato dal Padre nel nome del Figlio (v. 26) e del Figlio ricorderà tutte le parole (v.26b) che sono parole del Padre (v.24). E quante volte, nelle pagine evangeliche, affiora questa relazione tra il Figlio, il Padre e lo Spirito. Quante volte, soprattutto l'evangelista Luca riferisce la preghiera di Gesù, il suo colloquio notturno o alle prime luci dell'alba, in luoghi solitari. Quelle lunghe soste oranti sono per noi come uno spiraglio sul mistero della Trinità, attestano il vincolo tra il Figlio e il Padre e lo Spirito danno voce al dialogo tra il Figlio e il Padre e lo Spirito. Solo l'evangelista di Giovanni ci confida la lunga preghiera di Gesù al padre, l'ultima sera della sua vita tra noi, nella cornice dell'Ultima Cena. Negli altri evangeli abbiamo qualche frammento di questo volgersi di Gesù al Padre: due volte nella morsa dell'angoscia e della morte e una volta nel giubilo, nell'esultanza. E ugualmente nelle pagine evangeliche è intensa la relazione di Gesù con lo Spirito dal momento dell'annuncio dell'Angelo a Maria fino all'ora della croce quando dà lo Spirito e nuovamente lo dona la sera del giorno della Risurrezione.

Vertiginoso il mistero trinitario, eppure una esperienza umanissima ci conferma che davvero sorgente di tutto è la relazione. Non è forse vero che la prima parola che ogni figlio dell'uomo pronuncia è parola rivolta all'altro, alla mamma e poi al padre. La nostra prima parola non è 'io' ma 'tu', la nostra prima parola è già riconoscimento di una relazione. E grazie a questa relazione arriviamo ad avere coscienza del nostro io. E come la vita ha il suo principio nella relazione di amore tra l'uomo e la donna, così tutto ciò che esiste ha una origine che è un nodo, un vincolo, una relazione di amore, una storia che ha i nomi del Padre, del Figlio e dello Spirito. Ogni volta che tracciamo sul nostro corpo il segno della croce e diciamo 'Nel nome del Padre', riconosciamo che tutto quanto ha esistenza non proviene da un principio anonimo ma da una paternità che è anche una maternità. Dicendo: 'Nel nome del Padre...' riconosciamo che della nostra vita non siamo origine, l'abbiamo ricevuta e quindi non ne siamo padroni e per questo dobbiamo avere sulle labbra la parola dell'umile gratitudine. Dicendo: 'nel nome del Figlio' riconosciamo che il nostro Dio non è entità lontana e inaccessibile perché ha il volto del Figlio, il volto di Gesù e dopo di lui il volto di ogni uomo soprattutto dei piccoli e poveri. E infine, dicendo 'nel nome dello Spirito', riconosciamo che questa divina presenza abita in noi, nell'intimo della nostra coscienza: ci suggerisce le parole di Gesù e apre le nostre labbra all'invocazione.